



Dinoia: finirà come tutti gli altri procedimenti contro di lui. Scozzari: è la madre di tutte le battaglie

Di Pietro, contrattacco a Brescia

«Non ci sto non vuol dire mi arrendo»

Un esposto replica punto per punto alle accuse di D'Adamo

ROMA. Chi aveva sperato che il «non ci sto più» pronunciato da Antonio Di Pietro significasse la resa definitiva dell'ex pm e il suo rintarsarsi nel *buon retiro* di Montenero di Bisaccia si sbaglia. Tonino passa all'attacco, la sua sarà una controffensiva in piena regola che punterà su due fronti. Subito quello giudiziario, con denunce a D'Adamo e forse Berlusconi, nei prossimi giorni quello politico.

Già questa mattina l'avvocato di Di Pietro, Massimo Di Noia, andrà a Brescia, negli uffici di quella procura che ha scandagliato amicizie e rapporti dell'ex magistrato attivando ben nove inchieste, per presentare un esposto denuncia. Lo ha studiato punto per punto ieri insieme al suo cliente, leggendo e rileggendo gli articoli di questi giorni, vivisezionando la deposizione di Berlusconi davanti ai magistrati bresciani. Contro chi sarà diretto il legale non lo dice, ma nel mirino di Di Pietro c'è il memoriale scritto dal suo ex amico Antonio D'Adamo e conservato nella cassaforte di Arcore per due anni da Silvio Berlusconi.

Denuncerà il costruttore per calunnia, e forse - avvertono i suoi amici - anche Berlusconi per l'uso che ha fatto di quelle carte e per le «cose agghiaccianti» rivelate ai magistrati bresciani. Quel quadro di un Di Pietro ambiguo, «uno e trino», ammiccante prima e complottista poi per scalzare il cavaliere e sostituirlo a Palazzo Chigi.

«Smonterà tutte le accuse punto per punto», dicono gli amici dell'ex magistrato di «Mani Pulite». Anche quella di aver ricevuto cento milioni, o forse più da D'Adamo? Di Noia è lapidario, non vuole rivelare i contenuti dell'esposto per rispetto ai magistrati bresciani. «Come sempre - si limita a dire - il dottor Di Pietro è a completa disposizione della giustizia alla quale darà ogni e qualsiasi spiegazione e chiarimento. Non c'è niente da nascondere, tutto, ripeto tutto, è cristallino, tutto è avvenuto alla luce del sole. Del resto ci sono tonnellate di sentenze che hanno dimostrato l'assoluta innocenza di Antonio Di Pietro».

Il regalo della «Dedra», l'uso del telefonino, il prestito di cento milioni, la garconerie: il simbolo di «Mani pulite» dovrà chiarire tutto. Il suo avvocato appare sicuro. E tranquillo, giurano i suoi fedelissimi, è Di Pietro. Pronto a dare battaglia. Da ieri, prima a Castellanza, poi in una località imprecisata, ha rimesso in ordine carte e sentenze, le ha lette e rilette per ritrovare coraggio, per convincersi che anche stavolta ce la farà. Casa Cerchiolo: prosciollo; vicenda Rea: prosciollo; prestiti di Gorrini: idem, e stessa soluzione per altre vicende di questi an-

ni di fango. In piedi restano due inchieste a Brescia, una, la più insidiosa, è quella scaturita dalle accuse di D'Adamo e dalle telefonate del banchiere Pacini Battaglia intercettate dalla Procura di La Spezia. L'altra riguarda presunte irregolarità commesse dall'ex pm durante sette interrogatori svolti nell'ambito dell'inchiesta sulla corruzione nella Guardia di Finanza ed altri procedimenti. In questa indagine Di Pietro deve rispondere di falso ideologico. C'è poi una mina vagante, annunciatrice ieri alla chetichella dall'avvocato romano Carlo Taormina: il nuovo memoriale scritto da Giancarlo Gorrini, il primo accusatore di Di Pietro. Anche in queste carte si promettono rivelazioni sconvolgenti.

Ma lo sbandamento sembra superato. Ad annunciarlo è Giuseppe Scozzari, l'avvocato siciliano parlamentare della Rete, animatore del convegno di Castellanza e amico dell'ex magistrato. «Siamo alla madre di tutte le battaglie. Alla stretta finale, la battaglia non la sta giocando Di Pietro, ma la democrazia italiana contro i tangentari e i craxiani degnamente rappresentati dal cavaliere Berlusconi e dai suoi corposi interessi». Imprudenza da eccesso di foga? No. Tonino, dicono i ragguariganti i dipietristi, ha ripreso fiato dopo aver visto Massimo D'Alema al «Costanzo Show». Quel «rispettiamo le persone, soprattutto quelle che hanno servito il Paese come Di Pietro», sono state una corroborante iniezione di fiducia. E quella critica, pacata ma dura del segretario del Pds a Forza Italia («un partito politico con tali responsabilità non deve attaccare i magistrati, serve uno stile nel comportamento») ha cancellato ogni sospetto su temibili inciuci in tema di giustizia. E poi, assicurano i suoi, ormai ha ben chiari chi sono i suoi nemici.

«Di Pietro ha chiesto il Tg3 all'avvocato Di Noia - immagina chi c'è dietro le manovre e i ricatti di questi giorni». E il legale: «Lo immagina, certo che lo immagina».

È il contrattacco, quindi, e già si annuncia una «assemblea per la legalità», da tenere forse a Roma nei prossimi giorni per lanciare una raccolta di firme, dice il parlamentare dell'Ulivo Elio Veltri, «a difesa di Di Pietro e di tutti i magistrati e perché non passino colpi di spugna». Ma Di Pietro deve scegliere. Federico Orlando per l'ennesima volta invita il suo amico ad «uscire da una situazione intollerabile di attesa. Si chieri politicamente, scelga la legalità e l'Ulivo, si convinca che non potrà mai battersi da solo, se vorrà fare l'uomo della Provvidenza lo schiacceranno».

Enrico Fierro

Tonino, ancora il più popolare tra i leader

Chi pensa che gli ultimi veleni abbiano indebolito la fiducia degli italiani nell'uomo simbolo di Mani pulite si sbaglia. Un sondaggio realizzato tra l'8 e il 9 luglio dalla Directa conferma che Antonio Di Pietro è ancora al vertice della graduatoria di popolarità con il 73,8 per cento dei consensi, seguito da Fini, D'Alema e Berlusconi. Un ipotetico «movimento autonomo» guidato dall'ex pm, se si votasse domani, otterrebbe il 45,6 per cento dei voti. Se Di Pietro fondasse un suo partito politico, la maggioranza assoluta degli italiani lo voterebbe. Tonino batterebbe tutti anche nel caso di elezione diretta del Presidente della Repubblica.

Attorno all'ex pm ancora scontro

<p>“</p> <p>Silvio Berlusconi</p> <p>Di Pietro è uno e trino: diceva che voleva sfasciarmi, voleva fare il Presidente del Consiglio al posto mio e poi sosteneva che i cattivi erano altri”</p> <p>”</p>	<p>“</p> <p>Pietro Folena</p> <p>Spero che il Polo non costruisca la sua politica sulla giustizia sulla base di campagne contro singoli uffici giudiziari o di rancori. Il senso dello Stato è altra cosa</p> <p>”</p>
<p>“</p> <p>Mario Segni</p> <p>Di Pietro è stato l'uomo che ha abbattuto Craxi. E l'odio riversato contro il simbolo di Mani pulite proviene proprio da quel mondo e da quei personaggi che ruotavano attorno a Bettino</p> <p>”</p>	<p>“</p> <p>Mirko Tremaglia</p> <p>Berlusconi è scorretto. Nello scatenarsi della vendetta contro Di Pietro non è accettabile che le questioni di affari o i veleni debbano condizionare la politica</p> <p>”</p>

Folena: «Il garantismo del Pds non è a intermittenza come quello di Forza Italia»

Berlusconi furibondo con D'Alema

«Se difende il pool, non è uno statista»

Il Cavaliere: non è vero che io abbia fatto la corte a Di Pietro. Io non voglio mandare in galera nessuno, ad altri piace il tintinnio delle manette». Clima da rottura in vista della riforma della Giustizia.

ROMA. La marea di veleni sul caso Di Pietro ha spinto ieri Berlusconi a raggiungere Montecitorio per precisare e correggere notizie, in particolare alcune riportate da Panorama, diretto dal suo amico Giuliano Ferrara. Il cavaliere, infatti, ha detto di non aver conservato in cassaforte documenti. Inoltre, ha aggiunto, «non è vero che io abbia consegnato carte, documenti o memoriali ai giudici di Brescia. Sono stato chiamato a rendere una testimonianza». Terza precisazione: «Non è vero che io abbia fatto la corte a Di Pietro. Quando ero presidente incaricato non ho avuto nemmeno modo di fargli l'offerta del ministero dell'Interno perché lui aveva detto in anticipo che «erastato un intervento di Borrelli su cui era intervenuto Scalfaro per farlo desistere dall'accettare». In proposito le cronache dell'epoca sono ricche dei racconti delle telefonate tra l'ex pm e l'ex premier, ma ora Berlusconi smentisce.

Poi il leader del Polos si è lasciato andare a esternazioni più politiche. Così ha anche precisato l'affermazione fatta durante il consiglio nazionale di Forza Italia, quando disse che con le

sue testimonianze altri semplici cittadini sarebbero già in galera, parole che tutti interpretarono come un riferimento a Di Pietro. Oggi invece: «Noi non vogliamo mandare in galera nessuno, ma al contrario vogliamo che non vengano arrestati i cittadini con eccessiva facilità. E questo discorso vale per tutti. Non auguro a nessuno il carcere, nemmeno a chi si è fatto campione del giustizialismo, della giustizia violenta, delle manette facili, del tintinnio delle manette e delle chiavi che si buttano via». Il riferimento è ancora a Di Pietro, accusato da sempre di essere uno di questi campioni?

Poi è passato a parlare del Pds. «Voglio sperare - ha detto Berlusconi - che cada questo senso di riconoscenza e di debito nei confronti di qualcuno, non parlo di tutta la magistratura, parlo di corpi ben precisi della magistratura che con il loro operato hanno aperto la strada alla conquista del potere da parte della sinistra, eliminando la classe dirigente di cinque partiti democratici del governo di allora e non toccando altri partiti che di questo hanno potuto approfittare».

Il riferimento alla classe dirigente toccata da certa magistratura è a Craxi? Dimentica forse il leader del Polo che l'ex segretario socialista è stato condannato in via definitiva? Così continua Berlusconi riferendosi ai garantisti della maggioranza: «Ci aspettiamo che i deputati rispondano alla loro coscienza e non ai vincoli di coalizione. Ci aspettiamo che si realizzi quella maggioranza garantista che noi sappiamo esistere anche all'interno della stessa maggioranza». La replica è arrivata immediata da due esponenti pidessini: uno dalemiano e uno di sinistra. Folena ha detto: «I parlamentari del Pds rispondono alla propria coscienza senza bisogno di suggerimenti e non hanno intenzione di rispondere alla coscienza dell'onorevole Berlusconi. Il garantismo del Pds è a tutto tondo e non a intermittenza come quello di Berlusconi, forte con i forti, debole con i deboli. Voglio comunque sperare che il Polo non costruisca la sua politica sulla giustizia sulla base di campagne contro singoli uffici giudiziari o di rancori personali. Il senso dello stato è altra cosa». E Gloria Buf-

fero: «Preferisco il garantismo dalla parte dei cittadini a quello della parte dei potenti che sembra stare a cuore a Berlusconi. A Berlusconi bisognerebbe ricordare che garanzie e libertà stanno insieme e che non c'è garanzia migliore per i cittadini in tema di giustizia dell'autonomia della magistratura dal potere politico, tema su cui Berlusconi non è certo un campione». Infine Berlusconi si è riferito all'affermazione di D'Alema: «Chi ha servito lo Stato ha diritto alla riconoscenza». Dunque: «Nessuno - ha concluso - può contraddire questa affermazione, credo però che chi si propone come statista deve avere la capacità di giudicare uomini e situazioni. Mi spiace ma i fatti dimostrano ineluttabilmente che queste capacità in certi nostri statisti sono venute meno». Finito il feeling D'Alema-Berlusconi? Critiche dure a Berlusconi sono venute da Tremaglia, An, amico di Di Pietro, il quale ha definito il leader del Polo «scorretto», ribadendo che è inaccettabile la commissione affari privati-politica: «Non possiamo pensare di essere in sudditanza agli interessi».

Taormina: altre accuse di Gorrini

Il memoriale di Giancarlo Gorrini «chiama in causa altri magistrati» oltre a Di Pietro. Lo ha detto l'avv. Carlo Taormina, intervistato dal Tg2, a proposito del memoriale che Gorrini gli ha consegnato con la disposizione di non renderlo noto se non dopo la sua morte o con il suo esplicito consenso. «Se muoio - avrebbe detto Gorrini alla sua compagna, Donatella Turri Gandolfi - usatelo!». «Nel memoriale - ha detto Taormina - ci sono fatti non noti, che non riguardano solo Di Pietro, ma anche altri magistrati. Le accuse sono dello stesso tenore di quelle contenute nel memoriale di D'Adamo». Quindi accuse di regalie e favori. L'avvocato non va oltre, ma nel memoriale di questo si parla.

Il caso

Il falco di Fi chiede che la pm milanese si astenga dall'inchiesta che lo riguarda

Previti a Borrelli: «La Boccassini mi perseguita»

Scontro attorno alle cosiddette «carte svizzere» in possesso del pool milanese. Ieri summit tra i magistrati nell'ufficio del procuratore.

MILANO. Abbandonati, o quasi, i palcoscenici della politica, dopo le disavventure giudiziarie milanesi provocate dalle inchieste sul caso Squillante e sull'affare Imi-Sir, il parlamentare di Forza Italia Cesare Previti - ex ministro della Difesa, vecchio amico nonché avvocato di Silvio Berlusconi - è tornato alla ribalta della cronaca sul fronte di Mani Pulite. Come accusatore.

Di chi? Di Ilda Boccassini, battaglia pm del pool. Secondo Previti, la magistrata non è «serena» e nutre «una grave inimicizia» nei suoi confronti: un'espressione utilizzata per far capire che lo perseguita, lo ha costantemente e pregiudizialmente nel mirino. Così il 9 luglio scorso ha scritto al procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli chiedendo che la Boccassini si astenga, o venga costretta ad astenersi, dall'indagare su di lui. L'iniziativa del «falco» di Forza Italia agguancia benzina sul fuoco dell'indagine scatenata nelle ultime settimane dalle truppe berlusconiane,

in testa il loro leader, per far terra bruciata intorno al pool milanese e alla sua storia: dalle denunce che Berlusconi ha presentato a Brescia contro l'ex pm Antonio Di Pietro a quella che Tiziana Parenti ha presentato contro la solita Boccassini a proposito del pentito Angelo Veronese, fino alla sottoscrizione da parte di quaranta deputati di Forza Italia di un'interpellanza anti-Boccassini, per concludere, appunto, con quest'ultima sortita.

Sortita che aveva anticipato di poche ore la diffusione di voci che un malloppo di carte svizzere, cedute il 27 maggio scorso agli inquirenti dall'amministratore di una società elvetica, rischierebbe di rendere ancor più foschi i destini giudiziari di Previti. Nel complesso, il ventaglio degli attacchi al pool è tanto impetuoso e concentrato che - secondo alcuni - si potrà capirne bene il senso solo quando, tra non molto tempo, si apparerà dove stanno andando a prendere i nuovi filoni dell'inchiesta milanese.

I pm - sorridentissimi e pimpanti - non hanno voluto commentare la richiesta formale con la quale Cesare Previti ha chiesto l'astensione di Ilda Boccassini dalle indagini su Squillante e Imi-Sir, dove il parlamentare è accusato di concorso in corruzione. «Non ho ancora provveduto sull'istanza», si è limitato a dire il procuratore-capo Borrelli. Un pm del pool: «Stiamo zitti, anche perché eventuali nostre dichiarazioni potrebbero essere strumentalizzate». Proprio ieri Francesco Greco, Piercamillo Davigo, Paolo Ielo e Ilda Boccassini si sono riuniti nell'ufficio del procuratore della repubblica per oltre due ore. Avrebbero discusso le questioni relative al caso Boccassini-Parenti, i possibili effetti del nuovo «caso Di Pietro» e - dulcis in fundo - le prospettive delle indagini che stanno generando tanto scompiglio in certi ambienti.

Cesare Previti ieri ha comunque voluto spiegare con un lungo comunicato le ragioni della sua allergia giudiziaria nei confronti di Ilda

Boccassini. «La mia richiesta di essere indagato da magistrati sereni è motivata da una elementare esigenza di equilibrio che in qualsiasi Paese del mondo, civile o no, sarebbe sentito come esigenza primaria da parte degli stessi magistrati», ha scritto, parlando di un «atteggiamento dichiaratamente minaccioso e persecutorio della dott. Boccassini». Ecco le ragioni per cui ha proposto - al dott. Borrelli e alla stessa dott. Boccassini istanza di astensione ai sensi dell'art. 53 c.p.p.». «L'ex ministro inoltre ha garantito che i documenti svizzeri - non hanno, prima faccia, nessunissima attinenza con le indagini» nei suoi confronti e ha preannunciato querele ed azioni legali. Ha aggiunto: «Già da qualche giorno, si parla dell'arrivo dalla Svizzera di carte per me compromettenti, o addirittura, di «mazzate» in arrivo sul mio capo. Da più parti inoltre tali documenti vengono indicati come prove certe dei fatti per cui sono indagato».

Poi Previti ha chiarito che «i do-

cumenti pervenuti da Lugano non sono prova di alcun illecito né sono in relazione con le indagini in corso, sono un verbale di deposizione di un mio fiduciario e la documentazione di una società di mia proprietà; la proprietà di detta società, e tutta la documentazione che la concerne, è non solo regolare, ma anche ufficiale. L'acquisizione di siffatti documenti è avvenuta con modalità ritenute non conformi a diritto dai miei legali svizzeri».

Cesare Previti ha anche reso noto il testo di una lettera inviata dal procuratore generale elvetico Carla Del Ponte ai suoi legali. Dalla lettura di quella missiva ha tratto questa certezza: «Non esistono in Italia documenti bancari provenienti dalla Svizzera che mi riguardino - ha detto il parlamentare di Forza Italia - esiste, al contrario, una preordinata volontà di inventare e propagare calunnie e diffamazioni nei miei confronti».

Marco Brandò

Caso Parenti a Genova tutta l'inchiesta

GENOVA. Un lungo confronto tra il colonnello Riccio e il suo accusatore, il pentito Veronese, è stato l'ultimo atto - ieri - della trasferta romana dei sostituti procuratori genovesi Anna Canepa, Pio Macchiavello e Francesca Nanni. Il (presumibilmente) cruciale faccia a faccia si è prolungato sino a sera, e se ne è avuta conferma dagli avvocati dei due protagonisti solo alla conclusione, e in termini assolutamente generici. Particolarmente ermetico l'avvocato Giuseppe Durazzo, che difende Veronese e che, mercoledì scorso, lo aveva affiancato in un interrogatorio di otto ore presso la Procura di Brescia, dove i sostituti Maria Paola Borio e Antonio Chiappani indagano sulla «guerra» Parenti-Boccassini. Durazzo si fa scudo della segretezza e si limita a ribadire che Veronese è «un pentito che non si è pentito di essersi pentito» e che a quello fa. «Ha lavorato per anni come infiltrato - sottolinea il legale - e adesso è un collaboratore di giustizia con regolare programma di protezione. Quando testimonia, fa una cosa che sa fare bene, consapevole sin dall'inizio del proprio ruolo in questa vicenda». Molto soddisfatto è apparso l'avvocato Emanuele Lamberti, che difende il colonnello Riccio e che ha preannunciato a brevissimo termine il deposito della richiesta di arresti domiciliari per il proprio assistito, senza però lasciarsi scappare una sillaba sull'appena concluso confronto. Insomma: si è trattato di un atto «blindato» con cura puntigliosa nella sede di via Giulia della direzione nazionale antimafia, e «segretata» a prova di indiscrezione circa i contenuti; se cioè si sia parlato esclusivamente delle pesanti accuse alla «mtica» squadra di Riccio, o se sia stato poi aperto il paranché del rovente capitolo Parenti-Boccassini, estraneo all'inchiesta genovese. Intanto, dal mare di carte depositate, emerge l'ennesimo verbale. Questa volta si tratta dell'interrogatorio di garanzia sostenuto dal maresciallo Angelo Piccolo il 14 giugno scorso, in cui compare il nome della Parenti.

[Rossella Michienzi]

Trentuno finanziari a giudizio

Trentuno militari della Guardia di finanza sono stati rinviati a giudizio dal gip di Milano, Maurizio Grigo, con l'accusa di aver ricevuto tangenti da parte di alcuni imprenditori. L'udienza è stata fissata per il 27 ottobre. La vicenda era nata da un troncone delle indagini sulle Fiamme Gialle svolte inizialmente da Antonio Di Pietro. Davanti al gip ha patteggiato la pena a due anni l'ex amministratore delegato della Banca popolare di Novara, Piero Bongianino. Tra gli ufficiali rinviati a giudizio vi sono alcuni nomi che compaiono anche nel processo per le tangenti alla Gdf in cui è coinvolto Silvio Berlusconi. Tra questi, Angelo Tanca, Francesco Nanocchio e Giuseppe Capone.